

Dambruoso: «Niente allarmismo, Bari non è Milano»

Magistrato e deputato: «Dalla Puglia passano per supporto logistico e per procurarsi documenti»

BARI Pugliese, Stefano Dambruoso ha svolto numerose indagini sul terrorismo di matrice islamica, prima di diventare parlamentare (alla Camera per Scelta civica).

Onorevole Dambruoso, con la vicenda del tunisino Chokri Chafroud, è la seconda volta che le indagini sui più gravi attentati in Europa incrociano la Puglia. C'è ragione di preoccuparsi?

«La preoccupazione è una reazione che rispetto ma non è conseguente all'ennesimo accertamento in Puglia di soggetti in qualche modo avvicinati a un'area che, in Europa, aderisce al terrorismo internazionale, in questo periodo marcato Isis».

Perché no? Perché non è qui che i presunti terroristi intendono colpire?

«Perché la regione, anche naturalmente per la posizione del porto di Bari, si conferma, in questa circostanza, luogo di passaggio. Nel recente passato lo è stata anche per soggetti molto pericolosi come Abdeslam Salah, l'attentatore di Parigi. Ma la Puglia non è viale Jenner di Milano». (Qui avevano sede la moschea e l'istituto islamico considerati centro di reclutamento di terroristi, secondo indagini svolte anche dall'allora pm Dambruoso, ndr).

Alcuni parlamentari, i fittiani D'Ambrosio Lettieri e Marti, suggeriscono che il governo stia sottovalutando una "minaccia terroristica reale e vic-

na". Si sbagliano?

«Io penso che il monitoraggio debba essere più attento sul territorio. In Puglia passano, per supporto logistico, e in particolare per procurarsi documenti, soggetti vicini a un'area terroristica. È il dato di fatto dal quale si deve partire. Non si vada oltre questo, non cediamo all'allarmismo. Lo dico da osservatore che ha competenza ed esperienze investigative».

Dallo scambio di precisazioni tra il Viminale e la procura antiterrorismo, appare chiaro che qualcosa non abbia funzionato nella comunicazione tra chi investiga e chi dovrebbe coordinare le indagini. È un ostacolo al monitoraggio attento che invocava?

«Il procuratore Roberti ha giustamente ricordato che il terrorismo si combatte con un impegno necessario e corretto della magistratura. Nei paesi democratici, alla fine, tutto il lavoro di indagine si definisce nei processi. È sbagliato pensare che bastino i servizi segreti, le forze di polizia. Non a caso la nascita della procura nazionale antiterrorismo è funzionale ad avvicinare mondi che sono separati e che, negli anni, hanno coltivato reciproche diffidenze. Magistratura e intelligence devono invece agire separatamente ma sviluppare un dialogo compatibile, sinergico perché utile alla sicurezza del Paese. Bene ha fatto Roberti a ricordare che il suo ruolo è coordinare le attività antiterrorismo che partono senz'altro su iniziativa dei servizi ma si sostanziano con l'intervento della polizia giudiziaria che è coordinata dalla magistratura».

Ad. Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

